

si può risolvere con una sciocchezza. Pensiamo a quando li dobbiamo vestire per uscire, per esempio, o a quando li portiamo a fare la spesa.

Soprattutto quando sono piccoli possono compiere delle azioni molto "disdicevoli" tipo imbrattarsi la faccia di marmellata o rotolarsi sul marciapiede perchè è un'esperienza utile per la loro crescita fatta di esplorazioni del mondo e di gesti per noi incomprensibili e ripetitivi.

In questi momenti è realmente necessario proibire o frenare o lo facciamo piuttosto come risultato di altre "pressioni" o "sguardi esterni"?

Non diciamo sempre che dobbiamo lasciare loro la possibilità di imparare e di guadagnare la propria autonomia? E' utile chiedersi sempre da dove partono le istruzioni che sto cercando di imporre.

Per ultimo è giusto chiedere reciprocamente quello che offriamo, cioè un comportamento coerente e responsabile proporzionale alla loro età. Abituamoli ad accettare le conseguenze delle loro azioni.



**QUESTO
SISTEMA DI
RELAZIONE
NON È
IMMEDIATO,
VA COSTRUITO
PASSO PASSO**

**E NON È IL RISULTATO DI
SOLUZIONI SEMPLICISTICHE.**



LA **TRIBÙ** RETE DI GENITORI SOLIDALI

INFORMAZIONI: **DANIELE** 3393434850
DANIELE6766@YAHOO.IT

MICHELE 3286646754
C/O FARMACIA MODERNA V.VENETO 53

CI INCONTRIAMO A BRESCO
TUTTI I MARTEDÌ
IN VIA BOLOGNA 4 ALLE 21.15

**QUANDO
DIRE NO
AI BAMBINI**



IN CHE MODO STABILIAMO I LIMITI E LE REGOLE?

Stiamo lavorando insieme con l'aspirazione di sviluppare un'educazione nonviolenta, cioè rendere possibile l'insegnamento ai nostri figli (o ai nostri scolari) di cosa si può fare e cosa non si può fare senza l'imposizione forzata o le botte.

Innanzitutto bisogna riconoscere quali sono i nostri limiti, cioè dobbiamo essere capaci di dimostrare quello che chiediamo. Un'educazione elementare deve mirare allo sviluppo di un modo di pensare basato sulla coerenza tra ciò che si pensa, si sente e si fa. Lasciamo da parte l'ipocrisia e le bugie.

Sappiamo che una regola aiuta a costruire un consapevole rapporto tra la realtà esterna e interna di un bambino (e di un adulto). Un'altro passo è cercare di trasmettere il senso di un limite o di una regola. Quanto più la comunicazione è diretta e trattando l'altro come si vorrebbe essere trattati maggiore sarà l'attenzione al tema (questo non significa che

l'altro accetterà automaticamente un vincolo, ma ci potrà essere l'inizio di una discussione costruttiva). Proibire con dei motivi validi un'azione (es. la fine di un gioco) mi fa sentire più coerente e mi permetterà di diventare un punto di riferimento per il piccolo. Ci sono alcuni limiti fondamentali che stabiliscono il confine dell'incolumità di sé e degli altri, su questi non si può transigere e vanno difesi a oltranza. Esempio: mio figlio vuole toccare il fuoco o vuole bruciare un'altra persona. Per impedire che si faccia o che faccia del male dovrò utilizzare ogni espediente utile, incluso l'impedimento fisico o l'esperienza diretta. Esistono poi delle altre regole formali meno importanti alle quali anche gli adulti di solito si attengono, la cosiddetta buona educazione o la morale corrente. Queste categorie comprendono molte sfumature che riguardano la "convivenza civile" o i "gusti personali", pensiamo a quanto può variare il concetto di "pulizia", per esempio. Non ce la sentiamo di

indicare un ventaglio di principi etici a cui attenersi per non entrare in un campo molto profondo e individuale. Come umanisti, però, desideriamo suggerire alcuni valori universali che possono essere ispiratori per tutti quali: la tolleranza, il rispetto della diversità e l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, oltre alla nonviolenza naturalmente. Un altro aspetto dei limiti è legato alla crescita e alle capacità del bambino. In questo caso la funzione dell'educatore dovrebbe abilitare una visione trasformatrice della realtà e allo sviluppo delle sue migliori qualità, accompagnando il superamento dei limiti.

RIMANE IL PROBLEMA DI COME "APPLICHIAMO" CON I BIMBI CIÒ IN CUI CREDIAMO.



IL CONSIGLIO DELLO CHEF:

Prendendo spunto dal quaderno di educazione nonviolenta possiamo proporre un atteggiamento che permette una relazione più distesa tra le "parti": cercare di mettersi dal punto di vista del bambino e sentirsi sullo stesso piano come Esseri Umani, nel senso che le sue ragioni possono essere altrettanto valide delle mie.

Molte volte confondiamo quello che io voglio faccia o che credo debba fare da quello che desidera veramente.

Da questa posizione equivalente è più facile trovare vie d'uscita diverse, a partire dalle esigenze di ognuno. Molto importante è il contatto fisico ed emotivo, il mettersi faccia a faccia e guardarsi

negli occhi dalla stessa altezza, anche essere allegri! Alleggerire un'atmosfera pesante con ironia e scherzosità. Il gioco in ogni situazione mette un ponte con i bambini. Avere mobilità nelle immagini: i bambini spesso danno risposte inadeguate a richieste presentate in modo inadeguato, a volte basta cambiare una parola per superare una loro fissità o un loro rifiuto.

Non dare per scontato la comprensione dei concetti, non stancarsi di dilungarsi nelle spiegazioni. Preparare con cura e attenzione ogni situazione nuova.

Avere tempo a disposizione, una situazione che sembra arroccata per sempre su posizioni opposte dopo 5 minuti